

Direttore Responsabile: Fr. Teclè Vetràli, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
R. Sgarbossa, P. Sgroi, T. Vetràli

Segreteria di Redazione: T. Vetràli - S. Morandini - P. Sgroi

Si collabora alla rivista liberamente.
Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.
Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia
P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

STUDI ECUMENICI



VENEZIA
ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: Fr. Tecle Vetrari, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
R. Sgarbossa, P. Sgroi, T. Vetrari

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - S. Morandini - P. Sgroi

Si collabora alla rivista liberamente.

Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.
Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia
P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

Editoriale

Teresa Francesca Rossi, *Torte di anniversario*

387

I. - STUDI E RICERCHE

Teresa Francesca Rossi, *"On Becoming Christian...". Riflessioni in margine al rapporto finale della quinta fase del dialogo teologico internazionale cattolico-pentecostale*

393

Commentando le diverse sezioni del Rapporto, l'autrice evidenzia le promettenti convergenze su temi come la formazione cristiana e i modi con cui la presenza dello Spirito è esperita nelle due tradizioni. In relazione alla sezione sul Battesimo nello Spirito Santo e iniziazione cristiana, si sottolineano i possibili legami e scambi tra la riflessione ecumenica sul battesimo, il suo rito e l'iniziazione battesimale e la riflessione comune cattolico-pentecostale sulla pneumatologia. Nell'indicare alcune proposte per le future aree di discussione, l'autrice indica quelle della liturgia e dei simboli liturgici, la relazione fra Scrittura e Tradizione e il concetto di fede della chiesa attraverso i secoli.

Giuseppe Dal Ferro, *Lo Spirito Santo e la sua immanenza nel mondo. Il contributo di quattro teologi*

411

Il nostro tempo è caratterizzato da una forte soggettività e dalla difficoltà di assumere nella vita la prospettiva della trascendenza. Si diffondono così in esso forme nuove di religiosità quali il neo-pentecostalismo e la spiritualità New Age. Il lavoro presenta il pensiero di quattro teologi, che fra i primi hanno sviluppato nella teologia cattolica e protestante dell'immanenza nel mondo dello Spirito Santo: Gioacchino da Fiore, Pierre Teilhard de Chardin, Karl Rahner, Hendrikus Berkhof. Dal loro pensiero sono ricavati alcuni orientamenti sui quali la teologia attuale è chiamata a sviluppare la sua riflessione per rispondere alle nuove esigenze.

Tecle Vetrari, *Verso una lettura francescana dell'incontro con il fratello pentecostale*

429

Una vera lettura francescana del Pentecostalismo non risulta sia stata fatta e proposta a livello generale. Una sensibilità tipicamente francescana è già palese nella formulazione della seconda parte del titolo: non siamo invitati a una lettura e a un'analisi concettuale del fenomeno del Pentecostalismo, ma a un "incontro", non con una controparte, ma con un "fratello". In sostanza, si tratterà di leggere, o riscontrare, i fattori che qualificano i rapporti tra il francescanesimo e il pentecostalismo come rapporti di fraternità.

Martín Carbajo Núñez, *Duns Scoto e il dialogo oggi*

445

Sette secoli dopo la sua morte, il beato Giovanni Duns Scoto continua ad essere un modello attraente di dialogo, sia per il suo pensiero sia per il suo atteggiamento esistenziale. Cominceremo indicando la necessità di dialogo e le difficoltà di comunicazione nel nostro mondo mediatico. In un secondo momento, mostreremo come la dottrina di Scoto può aiutare a promuovere l'apertura dialogale all'Altro e agli altri nella società attuale.

Marco Dal Corso, *Bartolomeo De Las Casas e la missione*

477

Riportare Las Casas dentro il suo tempo e ricordare con gli storici che vedere in lui un antesignano difensore dei diritti umani, quasi estraneo alla discussione filosofica e teologica della sua epoca, è un'operazione almeno dubbia se non scorretta, non impoverisce la lettura, ma gli ridona la sua consistenza storica. Di più: libera l'azione e le parole di Las Casas dalla gabbia ideologica in cui, tentazione comprensibile, sono magari rimaste e ci restituiscono la realtà o almeno indizi di essa. Significativi anche per la missione oggi.

Efthalia Rentetzi, *Costantino, Elena e la vera croce. Modelli iconografici nell'arte bizantina*

491

L'esaltazione e la diffusione della croce come signum salutis nell'ambito della religione cristiana è certamente da attribuirsi in primis all'imperatore Costantino, il quale si impegnò oltre che a legittimare la nuova religione, a plasmarne anche il volto storico.

Ecumenismo vissuto

Pompeo Piva, *Il dialogo nella società pluralistica*

509

Il problema del pluralismo sorge solo quando di fatto talune convinzioni particolari avanzano per principio la pretesa di una validità universale, se non vogliono contraddire la loro essenza. Tali concezioni, di fatto particolari, ma universali dal punto di vista dell'idea che hanno di sé e delle pretese universali che accampano, si danno nella realtà. Sorge un problema preciso ma complesso: è possibile il dialogo? Quale ne è l'essenza e come va condotto?

II. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ

Ennio Rosalen, *Clemente Riva vescovo del dialogo*

519

Sono trascorsi dieci anni dalla morte di mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma per la zona sud, dal 1975 al 1998, scomparso il 30 marzo 1999.

Vita dell'Istituto

Giornata di studio

539

"Alla riscoperta di Giovanni Calvino e del suo messaggio a cinquecento anni dalla nascita" (22 ottobre 2009)

Errata corrige

540

III. - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

In dialogo con ...

541

F. Ferrario, *Tra crisi e speranza. Contributi al dialogo ecumenico*, Claudiana, Torino 2008, pp. 319. (Simone Morandini)

Claudio Ciano, *Libertà e dono dell'essere*, Marietti, Genova-Milano 2009, 283pp. (Placido Sgroi)

Recensioni

548

J.F. Keenan (a cura), *Etica teologica nella Chiesa universale*, EDB, Bologna 2009, pp. 376. (s.m.)

Armido Rizzi, *Teologia del Novecento e mondo moderno*, Pazzini, Villa Verrucchio 2009, pp. 86. (s.m.)

Simone Morandini, *Da credenti nella globalizzazione. Teologia ed etica in orizzonte ecumenico*, EDB, Bologna 2008, 190 pp. (Placido Sgroi)

Basilio Petrà, *La contraccensione nella tradizione ortodossa. Forza della realtà e mediazione pastorale*, EDB, Bologna 2009, 133pp. (p.s.)

Maurizio Tagliaferri (a cura), *Il Vaticano II in Emilia Romagna. Apporti e Ricerche*, EDB, Bologna 2007, pp. 520. (Mario Barbiero)

Cristina di Gesù Crocifisso, *De Eucharistia*, Edizioni Feeria - Comunità di San Leonino, Panzano in Chianti (FI) 2009, pp. 350, allegato CD di canti. (Celestino Corsato)

Presentazioni

559

Rino Sgarbossa (coord.), *La biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi (Venezia, 18 marzo 2008)*, Regione del Veneto 2009

Simonetta Polmonari, *Padre Basilio Brollo da Gemoni. In dialogo con la cultura cinese*, LIEF, Vicenza 2009

Libri ricevuti

561

POMPEO PIVA*

**IL DIALOGO
NELLA SOCIETÀ PLURALISTICA**

(2002)



Viviamo in una società pluralistica. È una brutta espressione, ma non ne trovo una migliore per esprimere il concetto. La constatazione è una verità tanto ovvia, che non la si afferma nemmeno più volentieri. Tuttavia è necessario riflettere sul tema. Propongo qualche riflessione introduttiva.

Il problema del pluralismo sorge solo quando di fatto talune convinzioni particolari avanzano per principio la pretesa di una validità universale, se non vogliono contraddire la loro essenza. Un esempio: una società di entomologi o di appassionati di pesca subacquea, rappresentano una concezione particolare, ma non avanzano però la pretesa di voler attirare l'interesse di tutti. Il cristianesimo invece, nelle sue diverse forme ecclesiali, oppure altre forme ideologiche totalizzanti, sentono se stessi come dotati e investiti di una pretesa di verità e di una missione rivolte a tutti, come una concezione universale, come *Weltanschauung*¹, a meno che non rinneghino la loro essenza. Tali conce-

* Presbitero diocesano e canonico della Basilica Concattedrale di Sant'Andrea (Mantova), è stato vice-preside dell'ISE e professore della Pontificia Università "Antonianaum". Docente di ermeneutica e di etica, ha sviluppato una particolare attenzione alla dimensione ecumenica della teologia morale (*L'evento della salvezza fondamento dell'etica ecumenica*, Messaggero, Padova 1997) e alla riflessione teologica sull'impresa (*Sogno un imprenditore cristiano*, Marietti, Genova 2004).

¹ Visione del mondo (NdR).

zioni, di fatto particolari, ma universali dal punto di vista dell'idea che hanno di sé e delle pretese universali che accampano, si danno nella realtà. Sorge un problema preciso ma complesso: è possibile il dialogo? Quale ne è l'essenza e come va condotto?

Il fatto che il dialogo debba essere libero, più che spiegarlo è presupposto. Ciò significa: il dialogo deve rinunciare a priori alla forza e alla violenza nelle sue molteplici forme sociali, esplicite o anonime. Con il termine *forza* intendo tutto ciò che cerca di imporre a qualcuno una concezione, un atteggiamento interno o esterno, senza appellarsi all'intelligenza individuale e alla libera approvazione dell'altro; senza dargli, per principio e realmente, la possibilità interna ed anche esterna di dire di no di fronte alla concezione che si vuole trasmettergli.

Quando dico che il dialogo deve rinunciare a priori alla forza, non penso alla tesi utopistica, per cui ogni forma di forza sarebbe immorale, né mi nascondo che sorgono molti oscuri problemi che posso solo menzionare: il diritto a difendere, con la forza, la libertà ad avere una propria concezione di fronte ad attacchi violenti che la vuole negare; a proteggere, con la forza, le "regole del gioco democratico" e il necessario ordine pubblico di fronte a coloro che, appellandosi alla libertà della propria concezione, infrangono quest'ordine, anche se si deve ammettere che l'ordine pubblico non possiede dei confronti assolutamente fissi, perché nel suo concetto e nella sua estensione soggiace a un mutamento storico. Da ultimo, il problema della forza che inevitabilmente è già posto con ogni istituzionalizzazione necessaria e inevitabile - per quanto tollerante essa sia - di una certa concezione.

Il problema che stiamo considerando non è quindi la rinuncia alla forza nei rapporti fra le varie concezioni, bensì il loro dialogo. Si potrebbe pensare che non esista più alcun problema, qualora le *Weltanschauungen* rinunciassero alla forza. Infatti, posta questa rinuncia, se ogni *Weltanschauung* intende trasformarsi, sulla base della propria essenza da particolare in universale, non le rimane a tale scopo che un unico mezzo: la missione per mezzo della parola e del tentativo di convinzione, quindi il dialogo.

Ma le cose non sono così facili. Infatti, ogni discorso che cerchi di istruire e di convincere l'altro senza l'impegno della forza è già un dialogo o non è predica e propaganda? Un dialogo non è

forse caratterizzato dalla rinuncia a "convertire" l'altro; rinuncia, quindi, che è in profonda antitesi con la natura della *Weltanschauung* che pone se stessa come assoluta e universale? D'altra parte, se così fosse, il dialogo non si ridurrebbe ad un innocuo scambio di vedute con la rinuncia a priori a voler dire qualcosa di obbligante anche per l'altro? Il dialogo deve essere inteso in senso socratico, come uno strumento pedagogico per mezzo del quale una persona conduce l'altra alla propria posizione? Ma le vere concezioni universali vorranno sostenere un tale dialogo fra di loro? Se il dialogo è avviato con la convinzione preliminare che non ci si "accorderà", vale la pena di avviarlo? Sarà soltanto un mezzo inadeguato per dire che, nonostante una disperata diversità di opinioni, si vuole andare d'accordo? Il dialogo acquista il suo senso e la sua importanza soltanto dall'accordo finale, almeno sperato? Ha in sé il suo senso perché possiede una speranza?

Prima di dire qualcosa su questo groviglio di oscuri interrogativi, riandiamo un po' alla situazione odierna del dialogo fra le diverse concezioni. Si può dire, a ragione, che la situazione di un confronto dialogico fra le varie concezioni universali si dà soltanto oggi, nella nostra ora storica. Naturalmente, la missione, la predicazione, il dialogo religioso ci furono sempre, incominciando (nell'ambito del cristianesimo) dal *Dialogus cum Tryphone* di Giustino e l'*Octavius* di Minucio Felice. Tuttavia, quello passato non fu un tempo di dialogo.

Finora, infatti, si sono sempre formate entità sociali omogenee, nelle quali regnava sostanzialmente una sola concezione, la quale rimuoveva dalla pubblica società le differenze esistenti oppure le trasformava. Non esisteva, quindi, una società pluralistica. Non esisteva il dialogo tra diversi atteggiamenti dello spirito derivanti da una diversa "Weltanschauung". Oggi le cose sono cambiate. I singoli spazi, finora omogenei rispetto ad una loro "Weltanschauung", hanno perduto interamente la loro omogeneità. Ognuno è diventato vicino di ognuno.

Ciò posto, se non si vuol coltivare l'opinione assurda che l'esistenza dell'uomo possa essere regolata e salvaguardata nello stesso spazio indipendentemente dalle sue concezioni, che dunque la cultura non sia affatto d'importanza vitale per la dimensione biologica e socio-civilizzatrice dell'esistenza umana, allora il

dialogo fra le varie concezioni acquista un'importanza vitale. Infatti, data l'unità dell'esistenza spirituale-personale e corporea-sociale dell'uomo, nessuna concezione può rinunciare a obiettivarsi nell'ambiente d'esistenza spazio-temporale e sociale, che è comune a tutti; non può ritirarsi in una "interiorità" che non interessa più alcun altro; oggi non può più nemmeno conquistare soltanto per sé lo spazio d'esistenza corporeo-sociale. Le concezioni universali sono messe a confronto nello stesso spazio storico d'esistenza e così continuano a vivere.

In tale situazione il dialogo è l'unico modo per cercare di creare una qualche coesistenza. Ma è possibile un tale dialogo? Non fallisce forse a causa di un'assurdità intrinseca, che sembra annullarlo interamente? In un dialogo basato su una concezione complessiva della vita e del mondo, entrambi le parti devono compiere il tentativo di "convertire" l'altra; devono indurla ad accettare la loro concezione e non hanno tuttavia la prospettiva di riuscirvi. Il dialogo sembra farsi assurdo, perché privo di prospettive, nel momento stesso in cui esso si rende necessario in una società che è e rimane pluralistica. Ma un'alternativa non esiste. Infatti, anche gli atteggiamenti dello spirito e le concezioni universali di principio soggiacciono alla legge della storia; possiedono una base di partenza particolare, un vocabolario finito ed ereditato, una differenza fra ciò che propriamente intendono e ciò che è stato realizzato in concreto.

Anche una concezione universale può riconoscere questa sua storicità, l'incompiutezza della realizzazione storica del suo progetto di base, senza cessare di essere tale. Anzi, soltanto riconoscendo questa sua origine storica da un passato ben preciso e finito, e il suo orientamento verso un'autorealizzazione posta nel futuro e non ancora compiuta, può avanzare delle pretese di validità universale. Un appello al proprio futuro, l'accettazione del proprio carattere escatologico che in un'autocritica si rivolge al proprio tempo e lo sottopone al giudizio del futuro, fanno parte dell'essenza di una concezione universale.

L'universalità e l'apertura di principio verso il proprio futuro anticipato soltanto in un atteggiamento pieno di aspettativa e di speranza non si contraddicono. Dove non si dà questa apertura, avremmo una prova che la pretesa di universalità è a priori illegit-

tima. Questo difetto farebbe di un tale "Weltanschauung" un'entità irrigidita nella mancanza di storicità, incapace di dialogare e verrebbe trascinata nel tempo soltanto come un relitto del passato. Quando invece una concezione universale si riconosce come aperta al futuro, allora è capace di dialogare: per lei un dialogo ha già un senso prima che sia portato a termine con il passaggio dalla validità di fatto particolare alla validità di fatto universale. Essa stessa, infatti, in questo dialogo senza fine recupera le proprie possibilità; di fronte alla controparte dialogante, e in lei, può riconoscere e perfezionare sempre più se stessa; impara soltanto così ciò che da sempre sa. Va presupposto, è chiaro, che essa non identifichi il suo stadio storico attuale con la sua essenza assoluta. Non deve fare questo neppure se per principio pone se stessa come verità per tutti, come universale. Inoltre non deve coltivare la convinzione che nel dialogo le si avvicini soltanto un interlocutore, che non ha fatto che negare in modo contraddittorio quello che essa stessa afferma essere la sua verità. La situazione di netta opposizione fra *si e no* nei confronti di una proposizione, è una situazione che nel dialogo si dà sempre. Dove infatti la verità o la falsità di tali proposizioni opposte, apparentemente contraddittorie (per es. Dio esiste; Dio non c'è), non possono essere semplicemente verificate con un esperimento scientifico sull'oggetto in questione. Si tratta di contenuti di pensiero che sono noti da sempre e che bisogna continuamente cercare di riscoprire.

Che cosa si intenda per libertà, persona, Dio, amore, dovere, morale, salvezza, ecc. è qualcosa che da sempre conosciamo e che, nello stesso tempo, rimane impenetrabile, qualcosa che abbiamo sempre saputo e attorno al quale abbiamo sempre posto degli interrogativi. E proprio a questa realtà sempre nota e sempre impenetrabile, alla quale sempre si arriva, ma che mai si comprende e si afferra in maniera definitiva, che gli uomini strutturati in maniera storica, arrivano battendo strade diverse. Qui sta poi il mistero della loro ultima decisione personale, che in ultima analisi si sottrae alla riflessione propria e al giudizio degli altri. La spiegazione, l'articolazione concettuale, l'oggettivazione teoretica sono diverse e la loro diversità forma proprio l'oggetto del dialogo. Esso rimane significativo e necessario, perché anche la spie-

gazione concettualmente riflessa dell'ultima esperienza originaria del tutto può essere significativa. A questo scopo non è affatto detto che le differenze contraddittorie, espresse nelle proposizioni oggettivate, nella realizzazione esistenziale dell'uomo, presentino con certezza, sempre la stessa identica contraddizione assoluta.

Oggi il dialogo presenta delle difficoltà infinitamente più gravi: il sapere, letterario e scientifico, è così differenziato e così vasto che il singolo, confrontato all'insieme di questo sapere, è diventato sempre più ignorante. Nella sua coscienza individuale egli può afferrare direttamente sempre meno di questa totalità in continuo aumento; lo stesso intellettuale, il dotto, per forza di cose è sempre più uno specialista. L'odierno dialogo, quindi, non è caratterizzato solo dal fatto che gli interlocutori sono di vedute diverse, ma innanzi tutto dal fatto che nessuno più sa o può sapere ciò che sa il suo interlocutore. Questo lo rende molto più difficile. Tuttavia deve realizzarsi. Non un dialogo nel quale le due controparti non prendono più sul serio la propria convinzione e così non possono parlare sinceramente, perché non hanno nulla da dire. Un dialogo in vera libertà, non animato soltanto da quella tolleranza e coesistenza, che vengono accettate perché manca la forza di annientare l'avversario. Un dialogo nel quale si ha l'ardire di porre a repentaglio se stessi: una *Weltanschauung*, per principio universale, deve tentare l'impresa e le è lecito farlo. Essa può avanzare una pretesa di universalità solo se si apre al tutto, se anche per questa via cerca di scoprire in sé la causa di un sì più pieno.

Un cristiano deve partecipare al dialogo, consapevole del pericolo che la colpa dell'orgoglio, della presunzione, della falsa sicurezza di sé, della violenza, può pregiudicarlo, trasformandolo in una menzogna sociale. È sempre consapevole di essere peccatore e pertanto pone la propria partecipazione sotto il giudizio e la misericordia di Dio. Sa che soltanto l'amore è la suprema luce della conoscenza e che perciò anche per il dialogo deve valere quanto dice S. Paolo: "Quand'anche io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, io sono un bronzo che suona e un cembalo che squilla" (1Cor 13,1). Nel vero dialogo si è longanimi, benigni, non si è invidiosi, non ci si vanta, non ci si

insuperbisce, non si finge, non si cerca il proprio interesse, non ci si irrita, non si tiene conto del male che si riceve, tutto si sopporta. egli sa, infatti, pur essendo convinto della propria verità, che adesso la vede ancora come in uno specchio e per enigmi.

SUMMARY: Dialogue in a Pluralistic Society (2002)

The problem of pluralism arises only when in fact such convictions advance in principle the pretense of an universal validity not wishing to contradict their essence. Such concepts, in fact are particular, but universal from the point of view of the idea that they have of themselves and the universal pretenses that accompany them in reality. A precise problem arises that is complex: is dialogue possible? What is its essence and how to carry it out?